

Parola:

1. unità minima isolabile all'interno della frase
2. composta da sequenza di suoni, in particolare da fonemi
3. per le parole semanticamente «piene» (nomi, aggettivi, verbi, avverbi) è dotata di un significato autonomo fondamentale
4. per le parole semanticamente «vuote» (articoli, pronomi, proposizioni, congiunzioni) è dotata di una funzione didattica

Fonemi

- uno o più suoni che hanno la proprietà di distinguere due parole diverse (es. *p* e *r* distinguono *pane* e *rane*)

Parola fonologica

- è quella del parlato, che consiste in una sequenza di suoni i cui confini sono determinati da regole riguardanti la struttura delle sillabe, l'accento e simili. Non è facilmente riconoscibile per chi non conosce la lingua

Parola grafica

- una parola nello scritto, facilmente riconoscibile perché si tratta di lettere intervallate da spazi

Lessico

- patrimonio delle parole

Frase

- sono gli enunciati formati dalle unità del lessico con parole semanticamente «piene» e parole semanticamente «vuote» attraverso delle regole grammaticali che rendono possibile la comunicazione

Lessema

- Un lessema è, in lessicologia strutturale, l'unità minima che costituisce il lessico di una lingua. Dunque, a ogni lessema di una lingua può corrispondere la sua registrazione in un dizionario sotto forma di lemma. Come unità lessicale, il termine fa riferimento tanto al piano dell'espressione quanto a quello del contenuto. Come unità astratta esso appartiene al piano della langue e nasce sulla falsariga di "fonema", anche per evitare il termine controverso "parola". Si prenda, ad esempio, la parola italiana *parti*. Ad essa corrispondono: la seconda persona singolare dell'indicativo presente di *partire*; la seconda persona dell'imperativo di *partire*; il plurale di *parte* (intesa come porzione). In un dizionario si troveranno due lemmi, uno corrispondente alle prime due forme, un altro corrispondente alla terza forma. A *parti* (indicativo presente) e a *parti* (imperativo) corrisponde dunque un solo lessema, *partire*, così registrato nei dizionari. Se una pluralità di 'parole grafiche' costituiscono un unico **semema** (come nel caso di *tirare le cuoia*, alla *carlona*, *lemme lemme*) esse verranno intese come lessema unico. In questo caso si parla di "lessemi complessi".

Sema (dal greco *sêma*, "segno")- o tratto semantico -

- è la più piccola unità di significato individuata dalla semantica. I semi formano insieme un "fascio di semi" (o semema). Tale impostazione prende a modello il lavoro di analisi e distinzione dei fonemi per tratti fonetici distintivi. Così, ad esempio, le parole *bue* ("bue domestico castrato di almeno quattro anni") e *toro* ("bue domestico non castrato di almeno quattro anni") hanno in comune i semi [+bovino, +adulto, +maschio], ma *toro* possiede il tratto [atto a procreare], mentre *bue* no (cambia quindi la polarità del sema). Tale analisi dei significati dei termini è detta 'analisi componenziale'.
- Ogni segno ha un significato, un "contenuto semantico": tale contenuto viene appunto scomposto in semi e rappresenta l'"intensione" del segno. Il contenuto semantico è costituito da una serie di oggetti (reali o solo pensabili) indicati dal segno: maggiore è l'"estensione" del segno (cioè la quantità di oggetti che esso indica), minore è la sua "intensione". Così, ad esempio, il semema *veicolo* ha maggiore estensione del semema *automobile*: per attestare quest'ultimo è necessario enumerare un maggior numero di semi. Quindi, 'automobile', reciprocamente, ha maggiore intensione di 'veicolo'. In breve, tra intensione e estensione di un segno vige un rapporto di proporzionalità inversa. Un altro esempio possibile di scomposizione di sememi in semi è relativo ai termini *uomo* e *donna*: tali sememi hanno in comune i semi [umano] e [adulto], però il primo ha anche il sema [maschio], il secondo il sema [femmina]. "Ciascun semema si compone di uno o più semi e differisce da tutti gli altri sememi della stessa lingua perlomeno in un sema".

Lemma

- quella parola che per convenzione è scelta per rappresentare tutte le forme di una flessione.
 - a. Il lemma di ogni *verbo* è in genere la forma al modo infinito e tempo presente in italiano mentre in altre lingue (come nel latino e nel greco) il lemma del verbo è la prima persona dell'indicativo presente
 - b. il lemma del *nome* è il maschile o il femminile singolare (per esempio: *viso*, *favola*)
 - c. il lemma degli *aggettivi* è il maschile singolare per gli aggettivi a quattro uscite (per esempio: *bello*, *primo*) e il maschile o femminile singolare per gli aggettivi a due uscite (per esempio: *utile*, *presente*).

Sostanzialmente il lemma è la forma rappresentativa di tutte le altre forme flesse che una classe di parole può avere.

Lessico mentale

- insieme delle parole memorizzate da un parlante e la relazione che un parlante stabilisce tra queste parole memorizzate. Può essere:
 - a. di tipo formale (rime, assonanze, allitterazioni)
 - b. di tipo semantico (sinonimi, antonimi, iperonimi/iponimi)
 - c. di tipo formale e semantico (relazioni che si sviluppano all'interno della frase)

Rapporti sintagmatici

- Sono i legami semantici che collegano tra loro i componenti di una frase

Rapporti paradigmatici

- Rapporti semantici che legano ciascun componente della frase con i suoi possibili sostituti (es. la sostituzione con il contrario che apporta il cambiamento di significato della frase)

Semantica

- La **semantica** è quella parte della [linguistica](#) che studia il rapporto tra la parola e il suo significato. In una parola possiamo distinguere il **significante** (forma, espressione, modo) e il **significato** (contenuto). Il referente è l'elemento non linguistico, cioè l'oggetto «reale».

Onomatopee

- Parole che riproducono un suono

Polisemia

- Fenomeno per cui ogni parola può avere più significati

Omonimia

- Identità di due forme di origine differente

Sinonimia

- Parole che hanno lo stesso significato. Sinonimia assoluta e relativa. Si può dire che non esista una sinonimia assoluta per le diverse sfumature dei significati in ogni parola.

Antonimia, o contrari o contraddittorio

- Graduabili: all'interno dei quali ci sono delle sfumature possibili (caldo/freddo es. 'Bruxelles è meno calda/più fredda di Tel Aviv')
- Non Graduabili: esprimono una scelta netta (es. vivo o morto)

Iperonimo

- Significato più esteso e generico

Iponimo

- Significato più ristretto e specifico

Neologismi

- La neologia è la possibilità di ogni lingua di formare una nuova unità del lessico ed è un meccanismo importante perché consente ad una lingua di rimanere viva. Un neologismo può essere: **lessicale**, quando dà vita ad una vera e propria parola nuova ed è facilmente riconoscibile, **semantico**, quando si attribuisce un significato nuovo ad una parola già esistente, meno immediata l'individuazione del caso, nella nuova era due tipici sono *chiocciola* (associato al simbolo @) e *navigare* (in rete). La distinzione può essere anche tra n. **stilistici**, usati per esigenze di forma, ovvero in funzione espressiva e stilistica da giornalisti in particolari contesti (p. es. *lottizzazione*), n. **denominativi** per dare un nome nuovo a un nuovo oggetto *agroecologia*, ripresa nelle altre lingue

e quindi meglio radicatasi, contro il pericolo di svanire come nel caso delle parole frutto dell'evoluzione tecnologica superata da altre successive, vd. *Videocassetta*.

Onomaturgo

- È il creatore di una parola non sempre individuabile: D'Annunzio sul «Corriere della Sera» il 28 novembre 1909 coniò la parola *velivolo*, per definire l'«aeroplano». Bruno Migliorini affermò che il neologismo frutto di un capriccio «ricade presto nell'ombra» a differenza di quello che esprime un nuovo concetto che si ancora saldamente nel lessico.

Allotropi

- Parole che si rifanno alla stessa parola latina ma in forma diversa, ovvero *trafila dotta* e *trafila popolare*. Sono allotropi ad esempio, *cerchio* (derivato di *trafila popolare*) e *circolo* (derivato di *trafila dotto*) che derivano dal latino classico CIRCULUM, *foce* (dal fiume) e *fauce* (parte del corpo umano), *spalla* (parte del corpo umano) e *spatola* (oggetto per lavorare). Gli allotropi si differenziano per ragioni fonetiche, ma anche semantiche: la parola popolare (la prima di ciascuna delle coppie sopra riportate) sviluppa di solito un significato concreto, quotidiano, marcato dall'affettività, talvolta distante da quello del latino classico.

Metafora

- Una parola viene trasportata in un contesto diverso rispetto a quella abituale in base alla somiglianza del significato letterale. Ad esempio *messe* significa letteralmente 'mietitura', ma se affermiamo «l'opera dei religiosi ha dato una buona messe», intendendo frutto dell'attività, abbiamo una 'metafora trasparente'. Una 'metafora spenta' è «il collo della bottiglia», oppure «la gamba del tavolo», casi che si sono così consolidati nel parlare comune che non vengono più percepiti come tali.

Metonimia

- Deriva da una parola greca, 'scambio di nome' ed avviene nei casi di contiguità (vicinanza) tra due o più parti di oggetto (*focus* nelle antichità designava il focolare oggi indica le fiamme e *coxa* indicava l'anca, mentre oggi si è evoluto in *coscia* mentre l'attaccatura alla coscia ha preso il nome da *hanka*, che è una parola germanica. In latino *bucca* era la guancia, mentre *os* era la bocca il cui significato di quest'ultimo è svanito perché ha perso nella concorrenza del significato di 'osso' ed è prevalso al suo posto *bucca*).

Sineddoche

- È il fatto di nominare il tutto per il tutto, come in *tetto* per indicare l'intera casa, o *caschi blu*, i militari dell'ONU.

Prestiti

- Sono le parole straniere che entrano in una lingua in seguito a fenomeni di interferenza tra i sistemi linguistici. A differenza della vita «reale» non può ovviamente essere restituito, è una delle modalità di arricchimento del lessico. Bisogna tener conto del prestigio, cioè del caso in cui vi è l'influenza della lingua che è sentita dal parlante essere la più prestigiosa.

1^ Distinzione tra: **Prestiti adattati** alla fonetica dell'italiano (fr. *Béchamel* it. *Besciamella*, germ. **werra* in guerra, ingl. *Beefsteak* in *bistecca*) e **prestiti non adattati** che entrano nella lingua così come sono nella loro originale (fr. *Crème caramel*, ted. *Blitz*, ingl. *Yatch*). Di norma i prestiti avvengono nella loro forma singolare e talora per errore sono importati dal plurale al singolare come *cherubino* dall'ebraico pl. *kerubim* e *serafino* dall'ebraico pl. *Serafim*, già dal periodo tardo latino. Altro canale dei prestiti è lo scritto, nel senso che l'ing. *tunnel* lo abbiamo italianizzato nella pronuncia piuttosto che un ipotetico **tannel*, adattamento di /'tʌn(ə)l/ che è la pronuncia inglese. Altro caso le monetine sono correntemente chiamate in dialetto veneziano *schei*, dall'ottocento in cui i dominatori austriaci facevano circolare la 'moneta divisionale' «schei demünze»: i veneziani chiamavano la moneta così come la leggevano e non secondo le regole di lettura austriache, per cui il prestito orale sarebbe stato diverso se questa parola fosse arrivata per via parlata e avremmo sentito dire qualcosa come «šai», «sciai».

2^ Distinzione tra: **Prestiti di necessità**, acquisizione di nuovi oggetti o concetti prima ignoti (*computer, melanzana, carciofo, caffè, pipa, arazzo, treno*), **prestiti di lusso** sono quelli per cui l'italiano ha già un corrispondente (*record* e primato, *week end* fine settimana). La necessità in senso assoluto di un prestito non esiste: ogni lingua possiede sempre i mezzi per indicare nuovi oggetti e nuovi concetti senza dover ricorrere all'uso di parole straniere, tant'è che il francese ha accolto la parola *tomate* e l'italiano ha coniato con una perifrasi *pomodoro* (letteralmente 'mela d'oro').

3^ Distinzione tra: **prestiti definitivi** sono quelle parole la cui antica origine straniera oggi la ignoriamo, è il caso di *mangiare* (fr. antico *mangier*) e *bosco* (francese *bosk*) e **prestiti non riusciti** persi per strada per le più svariate ragioni dalle svariate parole spagnole diffuse nell'Italia del Cinquecento alle francesi sempre in Italia nel Settecento.

Semantica dei Prestiti

- Si tratta della corrispondenza dei significati tra la parola di partenza e quella in arrivo che difficilmente coincidono pienamente perché in genere avviene un restringimento o delle volte un allargamento del valore semantico. Il francese *lapin* che vuol dire coniglio fa l'ingresso italiano per indicare la pelliccia di quell'animale, l'inglese *penalty*, penalità in generale, in italiano è nello sport il calcio di rigore. Più rari gli allargamenti, è il caso di *raid* inglese solo militare, italiano 'incursione' è un significato più generico.

Calchi

- Le parole straniere entrano nella nostra lingua, oltre che con i prestiti, con i calchi ovvero con *parole italiane su cui agisce l'influsso straniero*. Sono di due tipi: **Calco strutturale**, ovvero traduzione letterale di una corrispondente espressione straniera, arricchendo il lessico dell'italiano di una nuova unità per ciascuno (ing. *alphanumeric*, alfanumerico, *skycraper*, grattacielo, nel caso di composti, *system analysis* e *press conference* nel caso di analisi di sistemi e conferenza stampa), **calco semantico** quando una parola già esistente assume un nuovo significato sotto l'influsso di una lingua straniera (indossare, che fino a qualche anno fa indicava l'azione riferita ai soli vestiti, è oggi estesa alle scarpe, i gioielli, gli occhiali, ecc.. per il condizionamento del verbo inglese *to wear*).

Prestiti dai dialetti

- I *dialettismi non adattati* sono davvero pochi, es. amarcord f. fellini in romanesco ‘mi ricordo’ o le parole calabresi *nduja* e *ndrangheta*

Gastronomia

Arti e mestieri, cultura materiale, mare

Settore militare, ambito giuridico- amministrativo

Fenomeni atmosferici e naturali, conformazione del terreno e sistema delle acque

Astratti

Neoformazioni

- Sono un numero di parole presenti che si sono formate direttamente nella lingua italiana sfruttando una serie di meccanismi offerti da essa e non vanno confuse con i *neologismi* che sono parole nuove.

Lessicologia

- Scienza che studia la natura del lessico

Base

- Parola fornita di una categoria grammaticale che può subire trasformazioni. Le parole italiane sono soprattutto nomi, aggettivi e verbi. Ne esistono anche altre, le cd. Parti del discorso, articoli, avverbi, ecc.. Gli articoli sono solo sei (*il, lo, la, le, gli, i*) e in latino ce ne erano altri come *li*, mentre i verbi, i nomi e gli aggettivi sono centinaia di migliaia.

Prefissi

- Elementi aggiunti prima della base

Suffissi

- Elementi aggiunti dopo la base

Prefissoidi, Suffissoidi

- Elementi che pur non essendo propriamente prefissi e suffissi si comportano come tali. Per esempio *anti-*, *tele-*, *euro-*, in parole come *antinebbia*, *telecomando*, *europarlamento* sono prefissoidi; *-forme*, *-scopio*, *-metro* in parole come *auleiforme*, *microscopi*, *redditometro* sono suffissoidi.

Produttività dei suffissi e dei prefissi

- In relazione alla «capacità» di un suf. o pref. di dar vita a nuove formazioni diciamo che sono poco o molto produttivi. Il suffisso *-are* ha un'enorme produttività: derivati da nomi *abusare* da 'abuso', *addizionare* da 'addizione', derivati da aggettivi *immortalare* da 'immortale', *autenticare* da 'autentico'. Varianti di *-are* sono poi *-iare*, *icare*, *ificare* (*morsicare*, *calcificare*, *dolcificare*), *-eggiare* (*albeggiare*), *-izzare* (*ironizzare*, *drammatizzare*), *-ucchiare* (*mangiucchiare*, *sbaciucchiare*). La controprova della maggior fortuna di *-are* rispetto a *-ere/-ire* che produce poco o nulla sono la formazione di neologismi *fax*, *computer*, *chat* che hanno poi dato luogo ai verbi *faxare/computerizzare/chattare* anziché **faxere/chattere/computerizzare* o **faxire/chattire/computerizzare*. Nell'italiano di oggi, poi, hanno più successo i suffissi di origine dotta rispetto a quelli di origine popolare che nel passato avevano avuto un grande successo.

Suffissazione

- Aggiunta di un suffisso a destra di una base: es. alla base *bianco* aggiungiamo il suffisso *-ezza* o *-astro* per ottenere *bianchezza* e *biancastro*. La nuova parola può avere la stessa categoria grammaticale della forma di partenza. I suffissati possono essere denominali, deaggettivali, deverbali, deavverbiali (da indietro si ha *indietreggiare*).

Nomi di Azione

- Indicano l'azione e le sue modalità. I suffissi più produttivi sono: *-zione* (*asportare* → *asportazione*, *navigare* → *navigazione*), *-mento* (*danneggiare* → *danneggiamento*, *avvertire* → *avvertimento*), *-tura* (*stirare* → *stiratura*, *potare* → *potatura*)

Nomi di Agente

- Indicano la persona o la cosa che compie un'azione. Il suffisso più produttivo è *-tore/-trice*: *calciatore*, *ricercatore*, *fumatore*, con i femminili *calciatrice/ricercatrice/fumatrice*

Infiniti Sostantivati

- Nominalizzazione dell'infinito: *la cultura del bere*, *il piacere del mangiare*, *andare all'estero*, *fare il proprio dovere*.

Aggettivi Sostantivati

- 1. Derivati dal sintagma in cui avviene l'ellissi (omissione) del nome in una sequenza «nome + aggettivo»: la *stradale* è un aggettivo sostantivato dal sintagma *polizia stradale*, la *metropolitana* dal sintagma *la ferrovia metropolitana*. In alcuni casi il parlante comune quasi non ci fa caso come in *il ricco e il povero* (pl. *i ricchi e i poveri*).

2. Aggettivi diventati nomi in numero altissimo sia tra i maschili (*amaro, acido, adesivo*) sia tra i femminili (*aliquota, acetosa, alternativa, ecc.*)

Derivati a Suffisso Zero

- Parola derivata che presenta lo stesso grado di complessità oppure addirittura una complessità inferiore (apparecchiare → apparecchio, accusare → accusa, collaudare → collaudo). C'è anche il caso in cui è scomparso il verbo da cui è nato il derivato: per esempio il verbo *discaricare* è estinto da secoli ma i deverbali *discarico* (inventariale) nella burocrazia e, soprattutto, *discarica* (di rifiuti) sono diffusissimi; uguale caso *divietare* è estinto ma è molto usato *divieto*.

L'Alterazione

- Le parole «alterate» appartengono a categorie come quelle di diminutivo, accrescitivo, peggiorativo. Possono essere analizzate in relazione alla quantità (piccola o grande) e alla qualità (positiva o negativa). Possono poi essere considerati due fattori: *oggettivo* (piccolezza e grandezza) e *soggettivo* (legato al valore dell'affetto). I **diminutivi** sono il gruppo più numeroso, *-ino/-ina* (*luce* → *lucina*), *-etto* (*bacio* → *bacetto*), *-ello* (*asino* → *asinello*), che possono combinare catene di suffissi (*gonna* → *gonnella* → *gonnellina*, *capra* → *capretta* → *caprettina*). Degli **accrescitivi** il suffisso più produttivo sono *-one/-ona* (*letto* → *lettone*, *bottega* → *bottegone*), alcune volte anche con il cambio del genere (*pecora* → *pecorone*). I **peggiorativi** si ottengono con *-accio* (*libro* → *libraccio*, *vento* → *ventaccio*) anche con connotazione positiva (*colpo* → *colpaccio*), anche nella variante regionale *-azzo* (*amore* → *amorazzo*) *-astro* (*medico* → *medicastro*). Alcuni di questi derivati si sono lessicalizzati come il nome *figliastro* (soprattutto nel nesso fisso di *figli e figliastri*). Tutti questi sono **alterati veri**. Vi sono poi gli **alterati falsi** di cui la consapevolezza della provenienza si è persa per cui sono oggi parole del tutto autonome: si dice che questi alterati si sono *lessicalizzati*, ovvero sono parole che possono essere ricercate sul dizionario come voci distinte e autonome. *Manette* deriva da *mani*, *rosone* deriva da *rosa*, il *cavalletto* del pittore e la grande onda marina nota come *cavallone* derivano da *cavallo* ed in gastronomia abbiamo *fusilli* da *fuso* e *spaghetti* da *spago*. Tra gli alterati vi sono poi i verbi deverbali, ovvero derivati da altri verbi, ottenuti dalla composizione con suffissi *-ellare*, *-erellare*, *-arellare*, *-icchiare*, *acchiare* (*saltellare*, *brucherellare*, *trotterellare*, *dormicchiare*, *bevicchiare*, *sputacchiare*).

La Prefissazione

- Consiste nell'aggiunta di un prefisso a sinistra di una base (cioè prima di essa). La p. non comporta il cambiamento della categoria grammaticale, per nomi, aggettivi, verbi restano nella stessa categoria. Un nome resta un nome *appello* → *preappello*, un verbo resta un verbo *durare* → *perdurare*, un aggettivo si trasforma in un altro aggettivo *adorno* → *disadorno*. La prefissazione è maggiormente diffusa nei verbi. La principale eccezione alla regola è con *-anti* e con *-pre* che in alcuni casi possono dare origine a nomi che si comportano come aggettivi: *antiobesità*, *antipirateria*, *antimissile*, *preimpianto*.

I Parasintetici

- Sono caratterizzati dall'aggiunta simultanea di un prefisso e di un suffisso a una base costituita da un nome o da un aggettivo: *s-* e *-re* aggiunti a *briciola* danno *sbriciolare*, *in-* e *-ire* aggiunti ad *acido* danno *inacidire*. In casi rari si hanno p. dagli avverbi, come ad es. *dentro* → *ad-dentr-are oltre* → *in-oltr-are*. L'aggiunta si definisce «simultanea» perché le aggiunte avvengono contemporaneamente e non un per volta, ad es. il verbo *sbandierare* è composto da prefisso *s-* + base *bandiera* + suffisso *-are* ma non potremmo aggiungere prima il suffisso perché avremmo l'inesistente parola italiana **bandierare* non potremmo aggiungere prima il prefisso perché avremmo l'inesistente sostantivo **sbandiera*. I parasintetici possono essere formati con prefissi ma con solo due suffissi *-are* ed *-ire*: *a-* (+ raddoppiamento della consonante iniziale) (*bottone* → *abbottonare*, *rabbia* → *arrabbiare*), *de-* (*preda* → *depredare*, *amido* → *inamidare*), *in-* (*valido* → *invalidare*, *amido* → *inamidare*), *dis-* (*bosco* → *disboscare*), *s-* privativo (*folla* → *sfollare*, *buccia* → *sbucciare*, *fiore* → *sfiorire*).

La Composizione

- È il procedimento con cui si uniscono due basi dando origine ad una terza che ha un significato autonomo e denota un pensiero unico. Questo meccanismo avveniva già in latino, come nel caso del verbo composto maledico.

Composizione con base verbale

- Quasi tutti questi composti sono costituiti da verbi bisillabici della prima coniugazione: (fermacarte, lavastoviglie, parafango, schiaccianoci). Il secondo nome di questi composti può essere al singolare o al plurale, come evidenziano gli esempi prima riportati. In alcuni casi la seconda unità può essere un participio presente (*luotenente*, *nullafacente*), participio passato (*cartapesta*, *terracotta*), infinito (*lasciapassare*). Tale strumento era utilizzato sin dalle antichità. Vi sono anche i casi in cui si ripetono i due imperativi, come *fuggi-fuggi* e *lecca-lecca*.

Composizione con base nominale

- Presentano varie strutture. La più comune è formata **da un nome e da un aggettivo** (*terrasanta*, *palcoscenico*) oppure **da un aggettivo e da un nome** (*mezzobusto*, *mezzanotte*, *gentiluomo*). Esistono i **composti con cumulo di funzioni**, ovvero un tipo di composizione che vede l'accostamento di due sostantivi per la «designazione di oggetti o persone che cumulano due destinazioni o due funzioni». Graficamente possono essere riportati con o senza trattino, possono individuare ruoli o professioni svolti da una persona, per es. *studente-lavoratore* o *capocronista*, strumenti o indumenti, *misuratore-dosatore*, *sciarpa-foulard*, *gonna pantalone*, due attività svolte nello stesso locale, per es. *bar-ristorante*, due funzioni della stessa soluzione abitativa, *salotto-veranda*, *divano letto* e possono essere riferiti a tanto altro, per es. *viaggio vacanza*. Esiste anche la **coordinazione di due aggettivi** (*chiaroscuro*, *gastrointestinale*, *agrodolce*, *dolceamaro*) che viene molto usato nella designazione della squadra calcistica, per es. *bianconeri*, *giallorossi*, *nerazzurri*, ecc. Tutte queste sono situazioni di **composti di forme libere**, in cui vi è la distinzione tra base nominale (*pesceccane*) e base verbale (*fermacarte*). Vi sono anche i **composti di forme non libere** per cui le due basi prese singolarmente non hanno alcun senso in italiano da *ippodromo* *ippo-* e *-dromo* non hanno significato in italiano, lo stesso vale per *antropofago*, le cui due basi sono *antropo-* e *-fago*. Le forme non libere possono essere composti con base nominale e composti con base verbale, per cui *ippodromo* (*hippos* 'cavallo' e *dromos* 'corsa') e *nevralgia* (*nêuron*, 'nervo',

algos 'dolore') sono a base nominale perché composti dai due sostantivi greci. Al contrario *antropofago* è un composto con base verbale perché *anthropos* è un nome e vuol dire 'uomo', ma *fago* è un verbo vuol dire 'mangio'.

Riduzione per troncamento

- Sistema che utilizza spezzoni di parole sulla scia dei modelli provenienti dall'inglese nella scienza e nella tecnica, per es. bio(logia) + chimica → biochimica, eli(cottero) + porto → eliporto, cito + (proto)plasma → citoplasma. È una tecnica molto diffusa nel «sindacalese» nella denominazione di strutture organizzative, come col(tivatori) + diretti → coldiretti. Sistemático è l'uso di **conf**(ederazione) in *confcommercio*, *confartigianato*, *confesercenti* e di **feder**(azione) in *federcalcio*, *federCASalinghe*, *federcementi*. Vi sono casi in cui le parole coinvolte sono tre, come nel caso di *autoferrotramvieri*, *lavtergilunotto*.

Le Unità Polirematiche

- Sono alcune serie di parole che in italiano, come nelle altre lingue, assumono un ordine fisso, perché diversamente si creerebbe un insieme privo di senso, ad es. *ferro da stiro*, *scuola dell'obbligo*, *leva militare*, ecc.. si può infatti dire ferro da stiro rovente e non ferro rovente da stiro.
 - Unità Polirematiche nominali:**
 - Nome + aggettivo o viceversa:** *scala mobile*, *alte sfere*, *anima gemella*, per cui è difficile spiegare la differenza tra questo tipo e i [composti con base nominale di forme libere](#);
 - Nome + di/del + nome** con complemento di specificazione: *vigili del fuoco*, *ufficio del lavoro*, *agente di custodia*, *patente di guida*, nel mondo delle istituzioni come *corte di cassazione*, *camera dei deputati*);
 - Nome + a + nome:** come *porta a porta*, *occhi a mandorla*, *bomba a orologeria*;
 - Nome + da + nome:** marca da bollo, abito da sera, pizza da asporto, camera da letto.
 - Unità Polirematiche verbali:** dare retta, sparare a zero,
 - Unità Polirematiche avverbiali:** così così, a suo tempo
 - Unità Polirematiche aggettivali:** acqua e sapone

Formazione delle parole e significato

- La relazione tra il significato della base e quello dei suffissi/prefissi o della seconda base è definito **significato compositivo**
- Vi è però affiancato un altro significato che non è prevedibile sulla base del composto e che è pertanto definito **significato lessicale**
Portaborse nel s. compositivo è 'colui che porta le borse', nel s. lessicale è 'colui che ha un atteggiamento servile nei confronti del proprio datore di lavoro'.

Paretimologia o etimologia popolare

- È quel meccanismo di difesa di una lingua che si innesca quando entra in contatto con una parola straniera, associandola ad una del sistema già noto, familiare. Dal lat. *liquiritia* abbiamo l'italiano *liquirizia*, ma a Rovigo non è stato ben compreso ed è diventato *acquarisia* (con avvicinamento ad *acqua*), a Pistoia *logorizia* (con avvicinamento a *logorare*), a Trieste *sùkaro de Goritsia* («zucchero di Gorizia»), ecc.. Primo Levi in *Se questo è un uomo* nel descrivere la vita nel lager parla dei

musulmani come i deportati più scheletrici secondo la definizione dei tedeschi, in realtà lo scrittore torinese cade in errore perché in tedesco *müsel* significa 'debitato' e *mann* 'uomo'. Nel Medioevo invece Cecco Angiolieri chiama il fondatore del credo islamico *Malcommetto*, cioè 'cometto il male'. E' sempre un caso di rimotivazione di una fraseologia e dei modi di dire della parole straniere. *Darsi agli stravizi* non è collegati al prefisso *stra-* e alla base *vizi*, ma è un adattamento di *zdravica* della lingua serbo-croata 'sfida al bere' entrato nella nostra lingua sin dal Quattrocento. Esistono poi parole modificate volontariamente per altri motivi, come ad es. nel campo religioso Dio in *zio*, Madonna in *Maremma*, Cristo in *cribbio*

Derivati per accorciamento

- Esistono parole che nascono dall'accorciamento di parole preesistenti, secondo un processo più diffuso nelle altre lingue europee, francese e inglese, e probabilmente importato dalle loro abitudini: es. prendere l'*auto*(mobile), guardare la *tele*(visione), andare in *bici*(cletta) o in *disco*(teca), prendere la *metro*(politana) fare una *foto*(grafia) sconfiggere la *polio*(melite,) andare al *cinema*(tografo) o allo *zoo* → giardino zoologico. Orientativamente viene accorciato solo ciò che segue il prefissoide, es. *foto-*, ma *bici-* è un caso in cui si conserva il prefissoide più l'iniziale della parola seguente. Alcuni di questi 'spezzoni' sono ormai parole stabili, ad es. *meteo* (→ meteorologiche), *Juve* (→ Juventus), *tele* (→ televisione) e *disco* (→ discoteca). Nelle abitudini giovanili è diffusissima l'abitudine ad accorciare i nomi, ad es. *Vale* (→ Valentina), *Ale* (→ Alessandro), *Fede* (→ Federica), *Gio* (→ Giovanni), *Ludo* (→ Ludovica), peraltro con la realizzazione di un nome uguale per i due sessi.

Le Sigle

- Le sigle nell'italiano sono usate come vere e proprie parole fino al punto che diventano produttive di suffissati. In alcuni casi le sigle vengono scritte seguendo la pronuncia delle lettere di cui sono composte, compreso il raddoppiamento della seconda sillaba, *tivvù* (→ tv), *dicci* (→ DC), *picci* (→ PC). In generale usano sia la sigla (*PD*), sia la locuzione generante (*Partito Democratico*). Nella realtà internazionale alcune sigle sono sulla base delle locuzioni italiane *ONU* → Organizzazione delle Nazioni Unite, *UE* → Unione Europea, altre hanno conservato il modello inglese *USA* → Unites States of America, *NATO* → North Atlantic Threaty Organization, *AIDS* → Acquired Immuno-Deficiency Syndrome.

Onomatopee

- Si tratta di un gruppo di parole che prendono origine dai suoni, di fatti, eventi, azioni che accadono all'improvviso, o che li caratterizzano o che si ripetono o che esprimono altri concetti: *miagolare*, *belare*, *ronzio*, *muggire*, *brivido*, *tonfo*, *tintinnio*. La parola *brivido* per es. vuole riprodurre il suono **brv*. Il suono riprodotto è parziale ovviamente e lo dimostra la differenza di lingua in lingua, es. l'italiano *chicchirichì*, il francese *coquericot*, l'inglese *cock-a doodle-doo*, lo spagnolo *kikiriki*, il tedesco *kikeriki*.

I nomi deonomastici

- Una componente non trascurabile del lessico italiano è formata da:
 - ❖ nomi di persona o di luogo diventati nomi comuni

- ❖ nomi, aggettivi, e verbi derivati da nomi di persona e da nomi geografici attraverso processi di suffissazione e prefissazione.

Alcuni sono tramontati a distanza di pochi mesi dalla loro composizione, altri si sono invece stabilizzati, ad es. *degasperiano* da *De Gasperi*, *craxiano* da *Craxi*, *togliattiano* da *Togliatti*. Molto diffusa l'abitudine di produrre un derivato da un nome di luogo, ad es. *africano* da *Africa*, *triestino* da *Trieste*, *laziale* da *Lazio*. In pochi casi il derivato non ha un rapporto diretto e trasparente con il nome a cui si riferisce ed è normalmente in cui interviene una trafila dotta, ad es. *abruzzesi* → *aprutini*, abitanti di *Nardò* → *neretini* perché il centro era il lat. *Neretum*, gli abitanti di *Gubbio* → *iguvini* perché il nome era il lat. *iguinum*.

Nomi di persona diventati nomi comuni. Secondo un processo per estensione semantica di tipo [metaforica](#) o [metonimico](#), una guida turistica viene spesso denominata *cicerone*, dal nome del grande oratore latino Cicerone, il nome *mecenate* trae origine dal nome del ministro dell'imperatore Augusto che difendeva i poeti della latinità, un bagno pubblico è chiamato *vespasiano* dal nome dell'imperatore che mise una tassa sull'orina agli sgrassatori di panni che dai bagni pubblici traevano l'ammoniaca. E così *giuda* dal nome di Giuda, il traditore di Gesù che ha impersonato il tradimento, *atlante* dal nome del titano condannato da Giove a sostenere i pilastri del cielo e che forse per errore fu identificato come colui che reggeva sulle spalle il globo terrestre. E ancora biginami il formato tascabile, prende il nome dall'editore-autore di libretti che riassumevano le materie scolastiche, *paparazzo* dal cognome del fotografo del film *La dolce vita* di Federico Fellini. Dai derivati ebraici, troviamo una sfilza di nomi, *caino* 'cattivo, maledetto', *maddalena* 'donna che dopo aver peccato si è pentita', *matusalemme* 'uomo vecchio e antiquato', *beniamino* 'prediletto'.

Nomi di luogo diventati nomi comuni. Denominazioni di prodotti gastronomici o di oggetti, quali *malvasia*, *barolo*, *vernaccia*, di cui molti sono prestiti, ad es. *malvasia*, *jeans* (inglesizzazione di *Genova*), *d'àngora* (da *Ankara*, capitale della Turchia). La voce italiana *baia* è un prestito dal portoghese *baia* 'golfo' o dallo spagnolo *baya* e la sua origine va ricercata nell'isola *Baia* (cioè 'abbazia') di Bourgnief, sulla costa atlantica francese, che prende questo nome perché nel Cinquecento fu fondata un'abbazia. L'isola era nota per il commercio del sale, un bene assai prezioso nel Medioevo. Noi oggi chiamiamo vulcano qualunque apertura naturale in nome del luogo Vulcano (l'isola delle Lipari), nota quest'ultima per il commercio dell'allume. La lingua vediamo così come segue la storia del commercio. In molti casi la denominazione di un prodotto trae origine dal *nome di luogo* dove viene prodotto, e il meccanismo avviene attraverso un processo di ellissi, ad es. *gorgonzola* deriva da formaggio di Gorgonzola, *asiago* da formaggio di Asiago. In molti altri casi la denominazione di un prodotto trae origine dal *nome degli abitanti del luogo* dove viene prodotto, ad es. *bistecca alla fiorentina*, *spaghetti all'amatriciana* o *alla matriciana*, da Amatrice, località della provincia di Rieti, *cotoletta alla milanese*, *ragù alla bolognese*, ecc. nomi geografici sono diventati simboli, oltre che per la gastronomia, anche per disastri incorsi, come *far casamicciola* 'far sconquasso' dal terremoto che nell'isola di Ischia a Casamicciola nel 1883 provocò la morte di 1700 persone. Altra identificazione delle persone con i luoghi causati dal malcostume questa volta di legare cattive abitudine ad altri fa dire *portoghese* a chi entra senza pagare o senza essere invitato, *crumiro*, al lavoratore che all'inizio significava persona che accetta di lavorare al posto di un altro che oggi sciopera e che dopo ha preso il significato di chi semplicemente non aderisce allo sciopero. I *crumiri* sono gli appartenenti a una popolazione berbera che spesso alla fine dell'Ottocento era dedita ad atti di razzia. Inizialmente tale significato era stato attribuito ai *beduini*, dall'influenza francese il termine beduino aveva assunto un'accezione pesantemente ingiuriosa dalle testimonianze dell'epoca che nel 1879 così

definiva gli operai che non scioperavano. Bikini dal nome dell'atollo del Pacifico, un copricapo si chiama basco, dal nome dei paesi baschi, la stoffa cachemire dal territorio indiano del Kashmir. Nomi di date possono diventare nomi comuni, per es. significa 'grande confusione' *quarantotto* dal 1848 anno fondamentale per il Risorgimento italiano (prima guerra d'indipendenza), lo stesso vale per *sessantotto* (1968, anno delle contestazioni studentesche), e *settantasette* (1977, anno delle contestazioni politiche).

Marchionimi

- Si tratta di una serie di parole che nascono in italiano da marchi registrati disponibili in commercio. A volte i m. si generalizzano fino a rappresentare il prodotto per antonomasia e finiscono così per diventare nomi comuni: è il caso di *cotton fioc* il marchio dei bastoncini di plastica ricoperto di ovatta all'estremità, di aspirina il marchio delle compresse usate come antipiretico, *sottiletta* il formaggio fuso, *scotch* il nastro adesivo, ecc. ogni volta che pronunciamo una di queste parole pronunciamo il nome commerciale di un marchio registrato.

Simmetrie e dissimmetrie

- Si tratta di quello che talvolta accade in italiano nelle famiglie di parole che provengono dallo stesso ceppo. La famiglia ramificata della parola italiana cavallo (di trafila popolare) ha una dissimmetria nell'aggettivo comune equino (di trafila dotta). La continua evoluzione dell'italiano può essere così schematizzata:
 1. Persistenza di parole derivate da altre a loro volta scomparse: es. guerra e bellico persistenza di parole come bellico e bellicoso, di origine dotta, derivate da parole a loro volta estinte
 2. Mancanza di parallelismo all'interno di alcune famiglie di parole (dissimmetrie) es. guerra e bellico non hanno alcuna parentela tra loro
 3. Persistenza di alcune forma arcaiche solo all'interno di formula fisse, ormai cristallizzate: oggi sopravvive la i prostetica (i che si aggiungeva fino a qualche decennio fa davanti a s + consonante quando essa era preceduta da preposizione terminante anch'essa per consonante es. in *Ispagna*) in *per iscritto*
 4. Persistenza di parole solo nell'uso metaforico o in formule fisse o locuzioni e non nel loro significato originario è un caso molto diffuso: ad es. soprano indica oggi la voce nel registro più alto ed è associato a campionesse del bel canto come Maria Callas e Cecilia Gasdia. Il significato originario però ormai si è perso ed era semplicemente 'chi sta sopra, chi sta in posizione più elevata'. Questo è dunque un esempio di perdita del significato originario e di sopravvivenza di quello nato dopo.

Parola nate per errore

- Può accadere che una parola sia stata letta male e dunque si siano diffuse per iscritto ed era molto frequente quando la stampa non era stata ancora inventata. L'italiano *basalto* deriva dall'errata lettura della parola greca *basanites*, *binomio* dall'errata lettura della parola latina di *binominem* 'che ha due nomi'. L'errata lettura dovuta alla confusione di «i, m, n» ha provocato errori di questo tipo: *collimare* è nato per sbaglio dal latino *colliniare* (ni→m). Tulipano in tutte le lingue di Europa, nasce dalla relazione di un ambasciatore che aveva confuso il nome di un fiore con il nome di un

copricapo. L'italiano *lastrico* deriva dall'unione dell'articolo *l'* con la parola *astraco* derivata dal latino *astracum* o dal latino parlato *astricum*: *l'astrico*→*lastrico*. La parola ha attecchito così bene che ha poi dato vita a dei suoi derivati, *lastricare*, *lastra*, *lastrone*.

Dizionario

— Strumento in cui è raccolto e ordinato un lessico

Vocabolario

— Settore determinato del lessico stesso

Nomenclatura o lemmario

— È l'insieme delle entrate di un dizionario

Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612)

Tommaseo-Bellini (TB) tra il 1865 e il 1879, migliore lessicografia dell'Ottocento, opera prima di allora inusitata contenente letteratura, scienza, tecnica

Grande Dizionario della Lingua Italiana (GDLI), Torino, UTET, iniziato da Salvatore Battaglia nel 1961, poi alla sua morte sostituito da Bàrberi-Squarotti e concluso nel 2002 con l'apparizione del ventunesimo volume, è oggi il più importante e diffuso vocabolario storico italiano. Concepito inizialmente in quattro volumi tutte le previsioni sono saltate ed è stata prodotta un'opera con le sole risorse economiche della casa editrice. Vengono citati autori italiani di ogni epoca dal Duecento al Novecento, iniziando dai primi toscani. Qualità della definizione, distinzione dei significati della stessa voce, accertamento delle testimonianze.

Glossario degli antichi volgari italiani (GAVI)

Ha per oggetto l'italiano antico per attestare l'italiano e i volgari (cioè i dialetti) di un'epoca in cui l'italiano non si era stabilizzato come lingua nazionale. La pubblicazione è iniziata nel 1983. Ne sono stati pubblicati 32 voll. Corrispondenti alle lettere A, B, C, D, S, U, V, Z (ca. metà dell'opera). È stato redatto grazie al lavoro di una sola persona Giorgio Colussi dell'Università di Helsinki e senza l'aiuto di fondi pubblici.

Tesoro della lingua italiana delle origini (TLIO)

www.vocabolario.org consultazione gratuita per gli utenti registrati. Versione web della banca dati curata da esperti di università americane. Il laboratorio che supporta il TLIO è diretto dal 1992 da Pietro Beltrami. Per il 2021 si prevede l'inserimento di ca. 45mila voci. Come per il GAVI sono prese in considerazione tutte le forme dei dialetti (volgari) antichi.

Vocabolari etimologici

La ricerca etimologica tiene conto di fattori legati non più all'«etimologia-origine», ma all'«etimologia-storia» guardando dunque l'evoluzione fonetica, i suoi cambiamenti di significato, i gruppi sociali, le componenti etnologiche, antropologiche, religiose, politiche e demografiche

Dizionario Etimologico Italiano (DEI)

Opera dei due glottologi Carlo Battisti e Giovanni Alessio pubblicato tra il 1950 e il 1957 in 5 voll. Ha oltre 50mila voci. Categorie di parole: 1. Tradizione letteraria comprese le estinte, 2. Tecnicismi specialmente moderni, 3. Forestierismi d'uso comune, 4. Voci dialettali e regionali di maggiore rilevanza diffusa a carattere nazionale grazie all'uso fattone da scrittori.

Dizionario Etimologico della Lingua Italiana (DELI)

Pubblicata tra il 1979 e il 1988 in cinque piccoli volumi (Bologna, Zanichelli) è l'opera realizzata dai due studiosi veneti Manlio Cortelazzo (Padova) e Paolo Zolli (Venezia) quest'ultimo morto prematuramente prima di poter mettere mano alla revisione uscita in un unico grosso volume intitolato *Il nuovo etimologico* nel 1999 a cura di Manlio Cortelazzo. La sua fortuna è confermata dall'edizione dell'agile versione in CD-ROM.

Lessico Etimologico Italiano (LEI)

Tutte le attestazioni dell'italiano e dei suoi dialetti, antichi e moderni, dalle origini ad oggi, nei primi dieci volumi dell'opera fondata dallo studioso svizzero Max Pfister, finanziato quasi interamente dai fondi della ricerca nazionale tedesca. Si parte dall'etimo per giungere alla forma italiana, per cui se negli altri vocabolari si cerca *cavallo* qui si cerca la parola originaria latina *caballus*.